

Volume LXI

Pag. 15

Nella sua prolusione all'anno accademico 1997-98 il professor Lelio Pagani, presidente dell'Ateneo di Scienze Lettere e Arti di Bergamo, offre una riflessione sul ruolo che nel mondo contemporaneo un istituto di cultura superiore quale l'Ateneo è chiamato a ricoprire in rapporto con le caratteristiche e le esigenze della città e del territorio, facenti ormai parte di un vasto tessuto contrassegnato in ogni campo dello scibile da una forte interdipendenza. I progressi tecnologici e la rivoluzione informatica hanno imposto nuovi sistemi di relazione che aprono prospettive in ordine al recupero dei valori della tradizione.

Pag. 29

Il giornalista Sergio Borsi, direttore del quotidiano "L'Eco di Bergamo", affronta il tema delle relazioni fra informazione e territorio in tempi di progresso tecnologico e di globalizzazione.

Pag. 35

Il saggio offre interessanti notizie sulla farsa musicale "La Prova dell'Accademia Finale" di Giovanni Simone Mayr, autore del libretto e ideatore della sequenza di arie famose delle quali si compone la farsa stessa, eseguita dagli allievi delle "Lezioni caritatevoli" (fra questi anche il giovanissimo Gaetano Donizetti, che cantava con voce di contralto). Il saggio ricostruisce la sequenza dei vari pezzi (recitativi, arie, cori e concertati) e degli esecutori.

Pag. 43

È noto come l'elemento sacro non sia affatto estraneo all'opera lirica. In questo contributo il melodramma donizettiano è oggetto di attenta analisi per quanto concerne le invocazioni, le preghiere e le cerimonie religiose. Da ottimo allievo di Mayr, con "Les Martyres" Donizetti ebbe il coraggio di presentare ai francesi il trionfo della religione cristiana sul paganesimo: questa e diverse altre opere del cigno bergamasco sono citate a sostegno della presenza dell'aspetto religioso e della sua funzione etica nel melodramma.

Pag. 49

La "Lucia di Lammermoor" di Gaetano Donizetti è presa in considerazione per il suo valore archetipico nell'ambito del melodramma romantico italiano. Dalla scelta del soggetto e del librettista alla scansione della vicenda sulle scene si rileva la lucida "professionalità" del musicista, impegnato nella creazione di un'opera strutturalmente ineccepibile secondo i canoni del teatro lirico e tuttavia ricca di carica emozionale.

Pag. 55

L'articolo concerne l'opera "Adelia" di Gaetano Donizetti, andata in scena per la prima volta al Teatro Apollo di Roma nel 1841 e ripresa nel 1997 dal Teatro Donizetti di Bergamo. Del melodramma si illustrano la genesi, le circostanze e il clima nel quale fu concepito e composto; se ne descrivono inoltre la trama e le scansioni della rappresentazione scenica con le relative soluzioni musicali.

Pag. 65

Il contributo è valida guida all'ascolto del "Don Pasquale" di Gaetano Donizetti, uno dei melodrammi buffi di miglior esito di tutta la storia dell'opera lirica. Dopo aver inquadrato il "Don Pasquale" nell'epoca della sua composizione, il conferenziere prende in esame il libretto evidenziandone le caratteristiche e i pregi e sottolinea la perfetta adesione della musica allo spirito e allo svolgersi della vicenda.

Pag. 81

Si prende in esame la flora che caratterizza la zona centrale del Corno di Predore, un'altura che raggiunge quasi i 1000 metri di altezza e che si affaccia sulla sponda occidentale del Sebino; si tratta di flora rara e selezionata, ricca di specie mediterranee, che vengono diligentemente elencate nella denominazione di Linneo. Il saggio è completato da un'opportuna bibliografia.

Pag. 85

Si tratta di un notevole contributo sulla figura e sull'opera del musicista Girolamo Forini, condiscipolo di Donizetti alla scuola di Giovanni Simone Mayr: se ne precisano gli studi, gli esordi dapprima come baritenore e quindi come docente di bel canto presso l'istituto musicale fondato dal Mayr, se ne indicano i numerosi allievi, formati nel contesto del clima culturale che si viveva a Bergamo fra gli anni Venti e gli anni Quaranta dell'Ottocento; si danno inoltre informazioni sui soggiorni del Forini in Baviera e sui suoi ultimi anni di vita.

Pag. 103

Si dà relazione dei risultati più importanti ottenuti da un gruppo italiano di ricercatori (del quale facevano parte anche alcuni bergamaschi) sotto il profilo storico-epigrafico e topografico nel territorio greco dell'Acaia ora detta Ftiotide, popolata anticamente da perieci. Illustrati gli obiettivi generali e la metodologia seguita nei lavori di ricerca, si espongono i notevoli e numerosi esiti archeologici ai quali è pervenuta la ricerca.

Pag. 109

Di Amilcare Ponchielli, noto e apprezzato musicista cremonese del quale è tuttora rappresentata l'opera lirica "La Gioconda", è presa in considerazione in modo particolare la produzione sacra,

in relazione soprattutto con il periodo in cui fu maestro di cappella della basilica bergamasca di Santa Maria Maggiore (dal 1882 al 1886, anno della sua morte). Nel suo diligente studio il relatore si è avvalso fra l'altro delle lettere del maestro e delle cronache giornalistiche del tempo.

Pag. 121

Il saggio ricorda l'omaggio tributato dall'Accademia degli Eccitati a monsignor Gregorio Barbarigo in occasione della sua nomina a vescovo di Bergamo, città nella quale fece il suo ingresso in forma privata il 27 marzo 1658 in sostituzione del defunto Luigi Grimani. Il 22 agosto di quello stesso anno gli accademici si riunirono nella sala capitolare del convento di Sant'Agostino per omaggiare il Barbarigo con un'orazione pronunciata da monsignor Antonio Guerrino e dedicata nientemeno che all'uso della barba (in effetti essa appariva nello stemma nobiliare del festeggiato). Sono poi lumeggiati con dovizia di particolari i successivi rapporti fra il Barbarigo e l'Accademia degli Eccitati.

Pag. 141

L'articolo è dedicato all'istruzione primaria a Bergamo durante il Regno Lombardo-Veneto (1814-1859). Istituite in epoca napoleonica in esiguo numero, le scuole elementari furono in parte consistente sostenute dalle fabbricerie parrocchiali e suddivise fra utenza maschile, abbastanza diffusa, e utenza femminile, fortemente minoritaria. Vengono date notizie sulla frequenza, sulla vita scolastica, sul personale docente e sulle materie insegnate; da esse si desume come Bergamo rappresentasse una delle realtà scolastiche più vive della Penisola.

Pag. 153

Significativo fra le relazioni di viaggio dell'epoca illuministica, il "Voyage en Italie" di Joseph-Jérôme de Lalande (1732-1807), celebre astronomo, è preso in considerazione soprattutto per le pagine dedicate alla Lombardia ed in particolare a Bergamo. Il viaggio fu compiuto fra il 1765 e il 1766 e le pagine dedicate alla nostra città risultano di particolare interesse sia sotto il profilo urbanistico sia per gli aspetti storici, artistici, economici e sociali negli anni del tramonto del governo veneziano. Il saggio, ben condotto, è di profittevole lettura.

Pag. 179

Il contributo riguarda un saggio scientifico pubblicato nel 1793 da bergamasco Marco Tomini Foresti (1713-1793) e intitolato: "Principi fisici e chimici per l'agricoltura". Esponente di una famiglia di origini rurali proveniente da Treviolo che aveva ottenuto il titolo comitale, Marco Tomini Foresti, fra i rifondatori dell'Accademia degli Eccitati e facente parte dell'Accademia degli Arvali, curò la gestione del patrimonio fondiario della sua famiglia. Animato da finalità didattiche, nel suo trattato espone con somma diligenza i metodi di coltivazione più produttivi.

Pag. 193

Il saggio attiene al tempo cruciale dell'episcopato bergamasco di monsignor Gian Paolo Dolfin (1777-1819), iniziato negli anni del tramonto dell'*ancien régime*, passato non senza gravi sofferenze attraverso tutta la bufera dell'imperialismo napoleonico e conclusosi nei primi anni della Restaurazione assolutistica voluta dagli Asburgo. Ultimo vescovo veneziano, monsignor Dolfin, uomo coltissimo e pastore zelante, rigorosamente fedele alla Santa Sede, innanzi alle prepotenze dei francesi e dei rivoluzionari non poté che seguire una linea di comportamento prudente e accorta che arginasse intromissioni e spoliazioni.

Pag. 219

L'articolo offre una riflessione filosofica sul tema della trascendenza e delle forme di vita nell'opera di Ludwig Wittgenstein e prende le mosse dall'idea che la forma logica del linguaggio renda possibile il vero e il falso senza tuttavia essere essa stessa vera o falsa. In quest'ambito viene fra l'altro ricordata la critica formulata da Wittgenstein all'etnocentrismo di James Frazer e si affrontano questioni attinenti all'incommensurabilità delle "forme di vita" e alla problematicità della comunicazione fra diverse "comunità di senso".

Pag. 229

Il saggio affronta il tema del concetto che il mondo grecoromano nutriva del Sonno e del Sogno intesi come figure mitologiche per prospettare una riflessione sul proemio degli "Annales" di Ennio: questi, forse onde proporsi come *alter Homerus*, narrò essergli apparso in sogno il grande poeta di Chio, il quale gli avrebbe svelato di essersi reincarnato in lui. Resta aperta l'alternativa fra la finzione letteraria fine a se stessa e la dottrina pitagorica che avrebbe potuto indurre Ennio a credere nella veridicità del sogno e dell'asserita reincarnazione.

Pag. 239

Il saggio espone con accuratezza i concetti e gli sviluppi dell'arte sacra in terra bergamasca nel secolo XX. Ricordata la funzione svolta dalle commissioni diocesane per l'arte sacra e per la musica sacra, si indicano le principali opere realizzate da architetti, ingegneri, pittori e scultori, senza trascurare espressioni artistiche particolari ma non meno significative quali mosaici e vetrate, vasi sacri e suppellettili, insegne pontificali e paramenti sacri, l'arte cimiteriale e funeraria. Sono citati non solo i principali artisti che hanno contribuito ad abbellire gli edifici sacri ma anche i musicisti che hanno conferito solennità ai sacri riti con le loro musiche.

Pag. 255

L'articolo è dedicato alla poesia romanesca di Giuseppe Gioacchino Belli, del quale è preso in considerazione il linguaggio popolaresco e sono dati i pochi ragguagli biografici possibili, compresi gli stimoli culturali e creativi che gli derivarono dalla conoscenza del Porta. Utilizzando alcuni sonetti l'autore descrive poi la poetica del Belli, le sue risorse stilistiche nonché l'ambiente e la psicologia della plebe romana, della quale fu sicuro interprete.

Pag. 267

Prendendo le mosse da uno scritto di Vincenzo Follini, prefetto nel 1816 della Magliabechiana, e dall'atto con il quale il cardinal Bessarione donò i suoi libri alla Repubblica di Venezia, il professor Luigi Tironi esalta la funzione insostituibile del libro e traccia in questa comunicazione la storia della biblioteca dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo, biblioteca passata attraverso le alterne vicissitudini della storia, compreso un trasferimento forzoso di proprietà alla civica biblioteca fra le due guerre mondiali, e ricostituita grazie soprattutto alla sensibilità dei soci accademici.

Pag. 273

Il saggio prende in esame lo sviluppo dell'arte organaria a Bergamo nell'Ottocento, secolo nel quale i costruttori bergamaschi d'organi, incoraggiati da un ambiente musicalmente attivo e aggiornato, seppero raggiungere risultati di eccezionale rilievo, sia per il numero di strumenti prodotti sia per la complessità e la raffinatezza della meccanica sia ancora per la bellezza dei suoni e l'ampiezza delle soluzioni esecutive. Condotta con intenti sistematici, il saggio, utilissimo per una buona conoscenza dell'argomento, non manca di rilevare le funeste conseguenze che l'introduzione di concetti liturgici riduttivi e semplicistici ebbe sulla musica chiesastica. Notevole è l'apparato bibliografico.

Pag. 291

Lo scritto contempla l'esito di una ricerca dedicata all'Accademia dei Caspi, fondata a Bergamo nel 1547 dal vescovo Vittore Soranzo e da un gruppo di genitori benestanti, preoccupati di istruire i loro figlioli maschi "in greco, latino, catechismo e buoni costumi". L'accademia, provvoluta di docenti (vi insegnò l'umanista Andrea Cato) e organizzata come un collegio, ebbe la sua sede in una casa detta "dei Caspi", sita entro la cinta delle antiche Muraine, all'angolo fra la via della Magione e la via del convento di Matris Domini e cessò la sua attività nella primavera del 1557.

Pag. 303

Si prendono in esame il protiro settentrionale e quello meridionale della basilica bergamasca di Santa Maria Maggiore dal punto di vista stratigrafico, tenendo conto della tradizione storiografica, delle fonti documentarie, delle analisi archeologiche e della critica specialistica. Si tiene conto anche della guglia gotica collocata sulla facciata meridionale della basilica e attribuita al maestro Anex de Alemania. Lo studio si concentra sui problemi architettonici e strutturali, sollevando peraltro dubbi sull'identificazione nelle figure di Sant'Alessandro, San Barnaba e san Proietizio delle statue che abitano il loggiato del protiro settentrionale.

Pag. 331

Lo scritto rievoca affettuosamente la vita borghigiana dell'antica contrada cittadina di San Leonardo nel ventennio fra la prima e la seconda guerra mondiale. La rievocazione, condotta sul filo della cronaca minuta e dei ricordi personali, trascorre dall'aspetto urbano a quello umano, da

quello educativo a quello delle attività sportive, non senza menzione di alcuni cittadini benemeriti del borgo (don Carlo Botta, il filantropo Giuseppe Greppi, il farmacista Giovanni Ruspini).

Pag. 337

Lo scritto riguarda la biblioteca dei reverendi Frati Minori di Cividino, frazione del comune di Castelli Calepio. Il convento fu fondato nel 1620 non lontano dal luogo in cui nel 1597 un giovane sordomuto guarì stando devotamente davanti ad un'immagine mariana. Soppresso dai napoleonici, riaperto nel 1847, chiuso dal governo italiano nel 1868 e ripristinato nel 1872 dall'autorità giudiziaria, Oltre ad alcuni manoscritti, la biblioteca conventuale annovera alcune migliaia di libri a stampa, prevalentemente d'interesse religioso fra i quali un certo numero di testi dei secoli passati. Meritato rilievo è dato alla figura dello studioso francescano Daniele Gritti (1797-1871).

Pag. 355

Si tratta di una rievocazione ben documentata e circostanziata dello “storico” sciopero di Ranica del 1909 e della rivendicazione del ruolo ricoperto nella vicenda dal professor Nicolò Rezzara, lucido promotore e animatore dell'impegno del movimento cattolico sul piano sociale in terra bergamasca. Sono ben delineate le posizioni delle forze in campo: il sindacalismo cattolico, proteso alla difesa di un dipendente ingiustamente licenziato dalla direzione della Zopfi di Ranica, l'ala cattolica conservatrice rappresentata dal conte Stanislao Medolago Albani, il vescovo Radini Tedeschi e il Rezzara alla testa della mobilitazione in difesa delle maestranze.

Pag. 367

Il saggio ricostruisce la vicenda dell'incendio del Teatro Riccardi di Bergamo, che andò misteriosamente a fuoco nella notte fra l'11 e il 12 gennaio 1797. Il conte Ottolini, rettore veneto della città, privo di appoggi dal governo della Serenissima, accusò dell'incendio quattro bergamaschi filofrancesi ma fu costretto ad abbandonare la città e a subire un processo, essendo stato a sua volta accusato dai rivoluzionari di essere il mandante dell'incendio. Corredano il saggio alcuni documenti ufficiali del tempo (comprese la relazione dell'Ottolini al doge e la sentenza assolutoria del tribunale di Milano).

Pag. 391

Di Luigi Volpi (1904-1956), scrittore di “cose bergamasche” e accademico dell'Ateneo di Bergamo, si traccia un efficace ed esaustivo profilo che ne indica la formazione, gli studi, l'attività professionale, gli interessi culturali, le opere monografiche e gli scritti sparsi. Vengono rievocati anche l'ambiente della Stamperia Conti, della quale il Volpi fu direttore, e le personalità che la frequentarono dagli anni Trenta agli anni Cinquanta del Novecento e che furono a stretto contatto con il Volpi stesso.

Nel terzo centenario della morte di San Gregorio Barbarigo (1625-1697), che fu cardinale e vescovo dapprima di Bergamo e quindi di Padova, il saggio ricorda i rapporti intercorsi fra l'illustre prelado e la città di Treviglio, ad incominciare dal rifugio da lui dato a Bergamo nel 1658 alle agostiniane fuggite dalla Ghiaradadda minacciata dalle truppe francesi. Si ricordano altresì l'intervento di artisti trevigliesi in opere celebrative dedicate al Barbarigo e il gesto compiuto da consiglio comunale di Treviglio, che donò alcune lettere del Barbarigo a Giovanni XXIII.